

Il giornalismo torinese e la liberazione

La popolazione torinese che durante i tre giorni di lotta per le strade era rimasta senza giornali, ha avuto la soddisfazione di poter essere informata, dal 29 aprile in poi, nuovamente dai quotidiani e non più solo dalla radio. Non erano più la *Gazzetta del Popolo* e *La Stampa* perchè, nel fervore di rinnovamento, per consiglio degli stessi alleati, anche le vecchie testate dei giornali si riteneva opportuno fossero cambiate: erano quotidiani dalle nuove testate che esprimevano liberamente il pensiero e l'opinione del popolo: cosa che da anni non avveniva più in Italia, perchè tutta la stampa, compresi i vecchi gloriosi fogli torinesi, era imbavagliata dal fascismo e diretta da persone inviate da Roma come funzionari del regime.

Naturalmente gli stabilimenti, le macchine, gli uffici in cui si stampavano i nuovi quotidiani erano gli stessi che fino a poche ore prima avevano stampato i fogli controllati dal censore tedesco: ma l'anima di quei complessi industriali era profondamente cambiata.

I giornalisti professionisti erano pochi: non arrivavano al centinaio tra i due fogli torinesi. Parte di essi svolgeva mansioni esclusivamente tecniche, professionali, come avviene dovunque: essi non avevano nulla a che fare con l'indirizzo politico, con il colore, con lo spirito del giornale in cui davano la loro opera: erano rimasti indisturbati magari dal periodo antifascismo, durante il ventennio, dopo il 25 luglio, dopo il capovolgimento dell'8 settembre e anche dopo la liberazione. Erano insomma professionisti nel giornalismo come lo si è nel campo forense, nel campo sanitario e via dicendo.

Col 25 luglio avevano abbandonato i giornali i direttori e i maggiori dirigenti collocati dal regime fascista ed erano stati sostituiti da altri. Con l'8 settembre chi si era palesemente compromesso e si era rivelato antifascista, dovette naturalmente abbandonare il posto di lavoro.

La Riscossa, un settimanale politico repubblicano in un articolo intitolato «Il carnevale badogliano dei giornali torinesi» nel suo N. 3 dell'11 novembre 1943, ad opera di un coraggioso giornalista che si nascondeva sotto lo pseudonimo di «Freccia Nera» pubblicava un elenco di «pecore nere» della *Gazzetta del Popolo*: Tullio Giordana, Massimo Caputo, Angelo Nizza, Furio Fasolo, Furio Donaggio, Emilio Scognamiglio e Guido Guidi. Naturalmente il famigerato Cunzi si diede alla caccia delle pecore nere senza per altro riuscire a scovarle. Chi era andato in montagna imbracciando le armi coi partigiani, chi si era dedicato alla stampa clandestina, chi aveva continuato la sua opera in altri settori della vita attiva.

Una delle preoccupazioni maggiori dei giornalisti alla macchia era quella di far in modo che gli stabilimenti rimanessero integri e funzionanti, sottratti ai sabo-

taggi e alle distruzioni, per essere in grado di funzionare immediatamente al momento della immane rinascita.

Gradatamente quindi sorsero e si costituirono in seno ai due stabilimenti di Via Roma e di Corso Palestro, analogamente a quanto era avvenuto in tutte le aziende torinesi, un Comitato di liberazione aziendale, con lo scopo di organizzare e dirigere tutti gli elementi antifascisti ed antirepubblicani che costituivano la stragrande maggioranza del personale di qualunque rango.

Come è avvenuto per altre aziende, anche qui la lotta ebbe i suoi momenti duri. Il CLN aziendale della *Stampa* che era stato organizzato dal giornalista (ora defunto) Carmelo Oddone, d'accordo con la signorina Velleda Cavassa e con l'ex giornalista avv. Galliano Biancato (ora nella professione forense) venne scoperto nel marzo 1945 e gli organizzatori con altri 26 aderenti venivano arrestati e tradotti alle carceri di Torino. Il Biancato fu torturato e sevizato crudelmente, la Cavassa sottoposta ad estenuanti interrogatori: fu imbastito un processo che avrebbe dovuto svolgersi a Salò, ma la liberazione venne prima del trasporto degli imputati che furono tutti liberati il 26 aprile.

Il CLN della *Gazzetta del Popolo* era capillarmente molto diffuso: lo sciopero preinsurrezionale del 18 aprile vide infatti la totale astensione dal lavoro dei dipendenti della SET, cosa questa che costituì un primato nella storia del movimento sindacale dei poligrafici, mai verificatosi neppure antifascismo. Durante i tre giorni di battaglia per le strade di Torino, la sede della *Gazzetta del Popolo* fu poi centro di un clamorosissimo episodio che tuttavia non fece nessuna vittima. Tre carri armati repubblicani, con una sciocca quanto inutile sparatoria durata un'ora, riuscirono a sloggiare dall'edificio i patrioti che lo avevano presidiato, ma erano rimasti senza armi causa il disguido della camionetta che doveva loro portarle. I tre carri armati ebbero ragione delle 37 rivoltelle di cui disponevano i difensori: alcuni di questi con il loro comandante Guido Guidi (ricomparso da poche settimane appunto per organizzare il CLN) vennero messi al muro, altri arrestati e condotti alla vicina caserma del RAU: tutto finì però senza violenze con la liberazione di tutti avvenuta tre giorni dopo.

Intanto gli stabilimenti tipografici erano rimasti completamente salvi e indenni e il 29 aprile, nel pomeriggio (i giornali si stampavano di giorno, allora) i torinesi ebbero la soddisfazione di poter acquistare il foglio di notizie e di scegliere il preferito.

Riportiamo le testate dei sei quotidiani che iniziarono le pubblicazioni dopo la liberazione, comprendendo anche il *Corriere del Piemonte*, organo del PWB americano.